

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 24/11/2010



CNI

Italia Oggi	24/11/10	P. 23	Costruzioni, serrata sui controlli	Simonetta Scarane	1
-------------	----------	-------	------------------------------------	-------------------	---

CODICE APPALTI

Italia Oggi	24/11/10	P. 23	Codice appalti, la corte dei conti chiede chiarimenti sui compensi delle Soa		2
-------------	----------	-------	--	--	---

RIFORMA AVVOCATI

Sole 24 Ore	24/11/10	P. 1-10	Dilemmi da avvocato: arrocco sull'Albo o voglia di mercato?	Giovanni Negri	3
Corriere Della Sera	24/11/10	P. 37	Avvocati, primo sì dopo 74 anni	Isidoro Trovato	5
Italia Oggi	24/11/10	P. 33	Primo sì alla riforma forense	Gabriele Ventura	6

RISPARMIO ENERGETICO

Italia Oggi	24/11/10	P. 43	Risparmio energetico avanti tutta		8
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

FOTOVOLTAICO

Sole 24 Ore	24/11/10	P. 38	Il fotovoltaico dà reddito agrario	Gian Paolo Tosoni	9
-------------	----------	-------	------------------------------------	-------------------	---

ENERGIA

Sole 24 Ore	24/11/10	P. 30	Una guida per il ritorno all'atomo	Federico Rendina	11
-------------	----------	-------	------------------------------------	------------------	----

ISTRUZIONE TECNICA

Sole 24 Ore	24/11/10	P. 31	Istruzione tecnica per creare lavoro	Giacomo Bassi	12
-------------	----------	-------	--------------------------------------	---------------	----

UNIVERSITÀ E LAVORI PUBBLICI

Sole 24 Ore	24/11/10	P. 33	L'eccellenza? Anche in provincia	Marco Ferrando	14
-------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	----

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	24/11/10	P. 35	Irap dei piccoli professionisti Dichiarazioni poco influenti		16
-------------	----------	-------	--	--	----

CONFINDUSTRIA

Sole 24 Ore	24/11/10	P. 30	Vicepresidente coinvolto in truffa		17
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	24/11/10	P. 39	Casse al test della sostenibilità	Ignazio Marino	18
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------	----

GEOMETRI

Sole 24 Ore	24/11/10	P. 37	I geometri progettano un fondo integrativo	Federica Micardi	19
-------------	----------	-------	--	------------------	----

Il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Karrer, annuncia la cabina di regia

Costruzioni, serrata sui controlli Rolando (Cni): al tavolo per migliorare le Norme tecniche

DI SIMONETTA SCARANE

In tempi di pre Expo il Consiglio Superiore dei lavori pubblici accelera sulla riforma delle Norme tecniche per le costruzioni e sulla formazione anche per i controlli contro le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti. Una cabina di regia del Consiglio superiore dei lavori pubblici, presieduto da Francesco Karrer, è al lavoro per migliorare e attuare integralmente il testo delle Norme tecniche in materia di sicurezza, qualità e formazione del personale per i controlli. Tre sono i tavoli aperti: uno istituzionale, uno con i produttori dei materiali da costruzione e per l'edilizia oltre che con i costruttori e un terzo sui servizi, progettazioni e sondaggi. L'Osservatorio permanente sul calcestruzzo istituito con lo scopo di monitorare il mercato e aumentare la vigilanza anche contro le infiltrazioni della criminalità organizzata, è stato formalizzato di recente e la comunicazione è stata data dallo stesso Karrer al quinto congresso dell'Atcap sulla concorrenza sleale, organizzato dall'associazione che riunisce i produttori di calcestruzzo preconfezionato che si è chiuso venerdì a Milano. L'associazione è presieduta da Silvio Sarno che siederà al tavolo del Consiglio superiore dei lavori pubblici insieme a Carabinieri, Guardia di Finanza, capitanerie di porto, ministeri infrastrutture e sviluppo economico, Acredia, l'associazione che riunisce gli enti certificatori, e le altre associazioni rappresentanti di produttori di cemento, dall'Aitec all'Assobeton, fino ai costruttori dell'Ance.

Di questo tavolo vogliono far parte anche gli ingegneri del Cni. «Le Norme tecniche del 2007 hanno delineato un quadro normativo tecnico esauriente ma hanno introdotto questioni ancora non risolte circa le

responsabilità di progettisti, committenti, imprese, direzioni lavori, fornitori dei materiali», ha affermato Giovanni Rolando, presidente del Cni, Consiglio nazionale degli ingegneri (230 mila iscritti), «molte volte viene citato il direttore dei lavori e le sue incombenze, poche volte l'impresa. Non è chiaro chi sia il vero responsabile, in caso di non applicazione. Non è altresì chiaro dove finisca la responsabilità strutturale e quella del progettista degli impianti o delle finiture. E' necessario elaborare un mansionario che precisi che precisi cosa deve fare cosa e chi è responsabile».

Il Cni ha con Karrer un rapporto continuativo e molto diretto: fa parte della commissione di monitoraggio sulla norme sismiche. Ogni anno sono circa 200-300 mila pratiche sul cemento armato che vengono presentate alle amministrazioni. E sono molte le problematiche. «In una fase di revisione delle norme chiediamo che venga tenuto conto delle nostre osservazioni. Le norme dovrebbero essere semplificate laddove possibile e in caso piccolissime costruzioni sempre nel massimo rispetto della sicurezza». L'osservatorio del calcestruzzo è importante in quanto il controllo sui materiali da costruzione è l'elemento fondamentale per garantire la necessaria resistenza e la durabilità delle strutture, ha sottolineato Rolando.

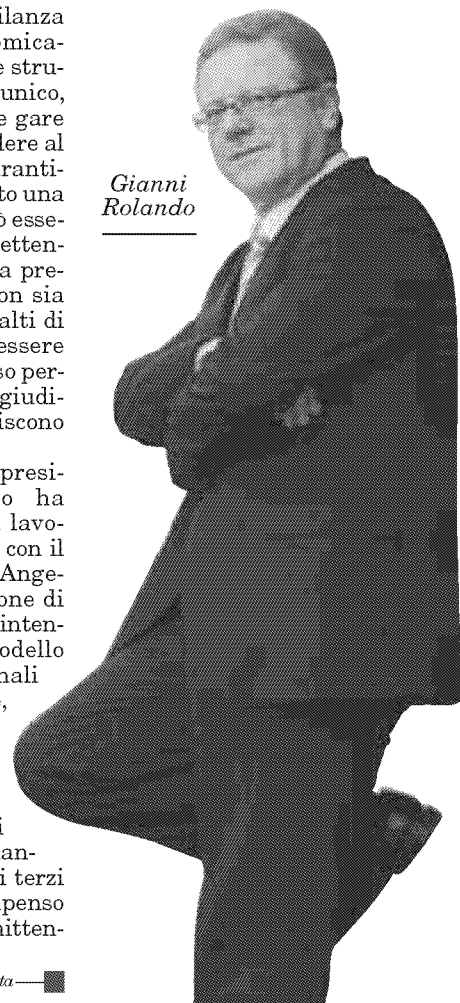
Riguardo il tema delle progettazioni e i maxi ribassi che sono la pratica denunciata da Cni ma anche da Cnappc, il Consiglio nazionale degli architetti, il presidente Rolando è tornato a denunciare questa pratica «che sta uccidendo l'Italia ed è una corsa nel buio. Non è una strada percorribile, svilisce la progettazione e inoltre, inquina il rapporto fiduciario fra committenza e professionisti», Rolando ricorda come la deter-

mina dell'Autorità di vigilanza individua l'offerta economicamente vantaggiosa «come strumento principale, se non unico, per l'aggiudicazione delle gare di progettazione». «Procedere al massimo ribasso non garantisce l'utente finale in quanto una corretta progettazione può essere eseguita soltanto ammettendo un equo compenso e la prestazione professionale non sia in perdita. Anche gli appalti di costruzione non devono essere affidati al massimo ribasso perché le imprese pur di aggiudicarsi il lavoro non garantiscono la qualità».

Riguardo le tariffe, il presidente Giovanni Rolando ha dichiarato che il Cni sta lavorando insieme al Cnappc con il ministro della giustizia, Angelino Alfano, all'elaborazione di un equo compenso chiaro, intendendo con questo, sul modello tedesco, tariffe prestazionali molto chiare e inequivoche, comprensive dei costi della progettazioni ma anche del guadagno del professionista. «I professionisti hanno un ruolo di garanzia», ha concluso Rolando, «che porta interessi di terzi e mantenere un equo compenso va nell'interesse del committente che della collettività».

© Riproduzione riservata

Gianni Rolando



Codice appalti, la corte dei conti chiede chiarimenti sui compensi delle Soa

La Corte dei conti ha chiesto chiarimenti al ministero delle infrastrutture sulle norme dello schema di regolamento del Codice relative ai compensi dei collaudatori, alle tariffe delle Soa, alla disciplina delle opere superspecialistiche e alla qualificazione inerente le opere subappaltate. Intanto, intanto il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Francesco Karrer, intervenendo ieri in commissione lavori pubblici del Senato, ha espresso una valutazione positiva sul regolamento e in particolare sulla centralità del progetto. L'intervento di Karrer al Senato era dedicato soprattutto al ruolo e alle funzioni del Consiglio, ma la discussione è andata anche sul regolamento del Codice: «ho avuto modo di evidenziare», ha detto Karrer a Italia Oggi, «l'elemento della centralità della progettazione e la funzione dello studio di fattibilità, ma più in generale ho sottolineato come in futuro sarebbe auspicabile produrre norme meno descrittive e prescrittive, a vantaggio di disposizioni centrate sull'affidabilità delle amministrazioni, con maggiori sanzioni e controlli». Nel corso dell'audizione il presidente del Consiglio Superiore ha poi illustrato le molteplici funzioni dell'organo consultivo, «da cui passano le regole del 60% delle imprese che operano nel settore delle costruzioni, anche in una ottica federale visto che incidiamo su materie, come la zonizzazione sismica, la sicurezza, che regoleranno implicitamente il mercato regionale».

Intanto, secondo indiscrezioni filtrate nella giornata di ieri, l'Ufficio di controllo di legittimità sugli atti del ministero delle infrastrutture della Corte dei conti, avrebbe trasmesso alla sezione centrale della magistratura contabile (ma anche al ministero delle infrastrutture che starebbe fornendo i necessari chiarimenti) alcune osservazioni relative allo schema di regolamento del Codice dei contratti, in vista del parere che dovrà essere espresso entro il 20 dicembre. Fra gli argomenti più delicati toccati dalla Corte vi è, ad esempio, la disciplina dei requisiti per l'esecuzione delle opere superspecialistiche, per la quale la Corte si sarebbe limitata, per ora, a segnalare che il rinvio della regolamentazione ad un Dpcm (in luogo di una disciplina inserita direttamente nel

regolamento) è stato dettato da ragioni di opportunità.

Di rilievo anche l'osservazione sui compensi dei collaudatori: la Corte avrebbe segnalato che il riferimento alle tariffe professionali per i collaudatori interni, dipendenti delle amministrazioni, sarebbe improprio dal momento che andrebbero pagati con l'incentivo del 2% previsto dal Codice per le attività di progettazione, direzione lavori e di collaudo. Con riferimento poi alla disciplina che definisce i corrispettivi per le prestazioni rese dalle Soa (che nel testo «sono considerati corrispettivo minimo della prestazione resa») la Corte non riterrebbe la norma coerente con la disciplina che ha abolito i minimi tariffari. In merito alla vigilanza sull'attività delle Soa, la Corte rileverebbe che il Codice rinvia ad una fonte amministrativa subordinata e non al regolamento (che quindi non doveva occuparsi di questo

profilo). Sempre per quel che concerne le Soa la magistratura contabile avrebbe espresso delle perplessità sulla mancanza di norme sul controllo sull'attività di promozione commerciale delle Soa. Con riguardo alla norma che ammette che l'impresa aggiudicataria possa utilizzare

l'importo dei lavori delle categorie scorporabili sia per la qualificazione nella categoria prevalente, sia per la qualificazione nella categoria scorporabile (nel limite del 10%), la Corte avrebbe messo in evidenza che la giurisprudenza del Consiglio di Stato richiede che la qualificazione avvenga in base a quanto effettivamente svolto.



Francesco
Karrer



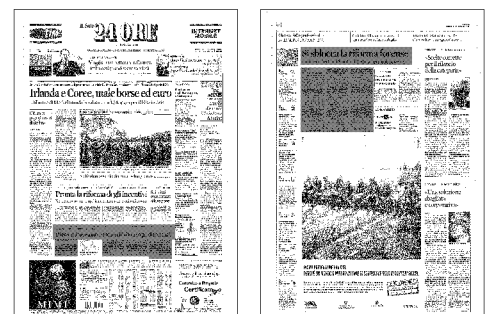
PRIMO SÌ AL RIORDINO DELLA PROFESSIONE

Dilemmi da avvocato: arrocco sull'Albo o voglia di mercato?

di **Giovanni Negri**

L'autunno dello scontento dell'avvocatura italiana scopre tinte meno crepuscolari. Ieri è stata approvata al Senato, ora passa alla Camera, la riforma della legge professionale. Un progetto che accoglie buona parte delle richieste delle organizzazioni forensi per una volta riunite intorno a soluzioni che si chiamano reintroduzione delle tariffe, riserva sulla consulenza, specializzazione, vigilanza serrata sull'esercizio della professione. E domani si apre a Genova un congresso nazionale che proverà a fare il punto delle numerose questioni aperte, dalla conciliazione obbligatoria al progressivo impoverimento. Ma soprattutto dovrà fare i conti con un sentimento, uno di quelli più difficili da affrontare: quello della progressiva perdita di centralità di una categoria che molto ha contato per il Paese e adesso prova ad arginare il declino e ripartire.

Servizi > pagina 10



Si sblocca la riforma forense

Ieri il voto finale del Senato - Il testo ora passa alla Camera

Giovanni Negri
MILANO

A poche ore dall'apertura del congresso dell'avvocatura di Genova, la riforma dell'ordinamento forense taglia un primo traguardo. L'aula del Senato ha infatti approvato ieri il disegno di legge che riscrive l'intera legge professionale. Hanno votato a favore Pdl, Lega, Fli; l'Udc si è astenuta; contro hanno votato Pd, IdV e MpA. Il testo ora passa alla Camera per un esame che, richiesta quasi unanime dell'intera avvocatura, dovrebbe essere breve. Questo primo, ancora parziale risultato, dovrebbe permettere di attenuare la tensione che negli ultimi mesi aveva caratterizzato il rapporto tra le organizzazioni forensi e il Governo.

Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, dovrebbe così potersi presentare alle assise genovesi con una carta importante da spendere, nella speranza che vengano accantonate, almeno per qualche giorno, le polemiche sull'altro grande punto di scontro: la conciliazione obbligatoria. E lo stesso Alfano ha sot-

tolineato, poco dopo il voto, che «il nuovo statuto dell'avvocatura è indispensabile per garantire la pienezza del diritto di difesa dei cittadini ed è un passo significativo per l'attuazione dei principi del giusto processo nel nostro ordinamento. Un intervento che anticipa molti dei contenuti della prossima riforma delle professioni perché assicura un'avvocatura più specializzata, più indipendente e più qualificata professionalmente, responsabilizzando al massimo l'ordine degli avvocati, che è chiamato ad essere garante, di fronte all'utenza, della serietà e della professionalità dei suoi iscritti».

«Viene garantito, inoltre, ai professionisti - ha sottolineato Alfano - il diritto ad un compenso effettivamente proporzionato alla quantità e qualità del lavoro svolto ed in ogni caso sufficiente ad assicurare loro un'esistenza libera e dignitosa».

Il disegno di legge rivede alcuni passaggi cruciali della legge Bersani, provvedendo a reintrodurre, per esempio, le tariffe come riferimento per il pagamen-

to delle parcelle e il divieto del patto di quota lite, ovvero dell'accordo tra cliente e legale per legare parte o tutto il compenso al risultato ottenuto. La riforma però, interviene anche per istituire una riserva di consulenza legale temperata: eccezioni alla competenza esclusiva dei legali saranno possibili solo in specifici settori del diritto, a vantaggio dei giuristi d'impresa (che potranno effettuare la consulenza anche nei confronti delle controllate dalla capogruppo) e delle associazioni nei confronti dei propri associati. Rimane un divieto di fondo per l'esercizio della professione nella forma di società di capitali e viene però introdotta una forma di specializzazione che dovrebbe permettere una scelta maggiormente consapevole da parte dei clienti. Al Consiglio nazionale forense viene assegnato il compito di mettere sotto osservazione l'effettivo esercizio della professione, per cercare di ridurre quella forbice tra iscritti all'Albo e aderenti alla cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»» | **Al Senato** Nuovo esame e tariffe minime. Ma è corsa contro il tempo

Avvocati, primo sì dopo 74 anni

MILANO — Via libera. Come previsto, il Senato ha approvato ieri la riforma forense in prima lettura, un testo atteso da più di 50 anni, come ha puntualizzato lo stesso ministro Angelino Alfano. La legge sull'accesso alla professione in realtà risale al gennaio del '36. In attesa che anche la Camera si pronunci, il Consiglio nazionale forense ha segnalato la soddisfazione per una riforma che ha fortemente voluto e seguito ad ogni passo. «L'approvazione di questa riforma è un passo storico — ribadisce Guido Alpa, presidente del Cnf — il testo approvato ieri al Senato ha preservato un impianto che corrisponde

al decalogo dei principi irrinunciabili approvati da tutti i componenti dell'avvocatura nel settembre 2009. La riforma nel suo impianto complessivo, mira a consentire l'accesso e la permanenza nella professione ai più meritevoli e a chi esercita effettivamente; inoltre punta a una maggiore qualificazione e preparazione introducendo criteri più rigorosi all'accesso e potenziando la formazione dei professionisti». Tra le novità più significative il ritorno dei minimi tariffari e il nuovo esame professionale.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disco verde dal Senato, il testo alla Camera. Alfano: anticipato il restyling delle professioni

Primo sì alla riforma forense

Tariffe minime vincolanti e divieto di patto di quota lite

DI GABRIELE VENTURA

Via libera del Senato alla riforma forense. Il disegno di legge che riordina l'avvocatura è stato approvato ieri dall'Assemblea con 155 voti favorevoli, 114 contrari e 11 astenuti. Il testo passa ora alla Camera. Hanno votato a favore della riforma Pdl, Lega Nord e Fli, si è astenuta l'Udc e hanno votato contro Pd, Idv e il gruppo Misto (Mpa-As). Il disegno di legge emendato ripristina le tariffe minime vincolanti, il divieto del patto di quota lite, prevede l'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile, istituisce le specializzazioni forensi e stabilisce la riserva di consulenza legale. Mentre, rispetto a oggi, non cambiano forma l'accesso e l'esame di stato e resta il divieto di costituzione di società di capitali per gli avvocati. «Si tratta di un'importante riforma, attesa sia dall'avvocatura italiana che dai cittadini da lungo tempo e oggi siamo vicini più che mai alla sua approvazione definitiva, dopo più di cinquant'anni di tentativi infruttuosi. Il nuovo statuto dell'avvocatura è indispensa-

bile per garantire la pienezza del diritto di difesa dei cittadini ed è un passo significativo per l'attuazione dei principi del giusto processo nel nostro ordinamento. Un intervento che anticipa molti dei contenuti della prossima riforma delle professioni perché assicura un'avvocatura più specializzata, più indipendente e più qualificata professionalmente, responsabilizzando al massimo l'ordine degli avvocati», ha affermato il ministro della giustizia **Angelino Alfano**. Entrando nel dettaglio, l'art. 12 sulle tariffe prevede che «gli onorari minimi previsti dagli scaglioni tariffari di riferimento commisurati al valore di ciascuna controversia sono inderogabili e vincolanti. Se le parti convengono una clausola di contenuto contrario, questa è nulla e sono dovuti gli onorari minimi». Per quanto riguarda invece le specializzazioni, l'art. 8 prevede che per accedere al percorso per diventare speciali-

sta, basterà un anno di iscrizione all'albo. Il periodo di formazione avrà una durata minima di due anni per un totale di almeno 150 ore complessive. Al termine, l'avvocato sostiene un esame di specializzazione presso il Cnf e dovrà poi curare il proprio aggiornamento professionale. Quanto al tirocinio, invece, dovrà essere svolto in forma continuativa per 24 mesi. I praticanti avvocati saranno re-

tribuiti dal secondo anno «con un rimborso adeguato all'attività svolta per conto dello studio», al netto però dell'utilizzo dei servizi e delle strutture interne. Ma secondo



Angelino Alfano



Gianrico Carofiglio (Pd), «questa riforma affronta in maniera scorretta temi fondamentali come la tutela dei giovani, le tariffe professionali, le incompatibilità che rendono impossibile l'accesso a chi non abbia un certo reddito e le riserve di attività».

Le reazioni

È «un fatto storico» per il Consiglio nazionale forense: «giovedì (domani, ndr) si apre il XXX Congresso nazionale forense», ha detto il presidente **Guido Alpa**, «siamo fiduciosi che da Genova arrivi forte il segnale di un'avvocatura pronta a raccogliere le sfide e che si proponga come garante della legalità e della promozione dei diritti». Quanto al successivo passaggio alla Camera, che si auspica avvenga in tempi rapidi, dal Cnf viene una richiesta di riflessione su alcuni aspetti quali «l'inserimento di alcuni limiti alla possibilità di iscrizione all'albo, che garantirebbero maggior professionalità e l'attribuzione di un più ampio potere regolamentare al Cnf». Parziale la soddisfazione da parte dell'Oua. «Per quanto riguarda le tariffe e la consulenza legale esclusiva», ha af-

fermato il presidente **Maurizio de Tilla**, «è un ottimo risultato. Per l'accesso e alcune norme sulla formazione invece non siamo certo soddisfatti. Abbiamo in mente di fare istanza alla Camera sul numero chiuso perché altrimenti non si risolve il problema dell'eccessivo numero di avvocati presenti in Italia». L'Unione delle camere penali esprime perplessità 1per il pesante intervento modificatore dell'aula che rischia di snaturare ispirazione e funzionalità della nuova disciplina della professione d'avvocato, specie sul punto della specializzazione». E secondo il presidente dell'Aiga, **Giuseppe Sileci**, «il testo approvato migliora l'attuale disciplina dell'ordinamento forense, contenendo importati novità». Critico, invece, il parere del segretario generale dell'Anf, **Ester Perifano**, che giudica il testo «inadatto alle sfide dell'avvocatura».

—©Riproduzione riservata—

Con la nuova direttiva comunitaria 2010/31/Ce criteri più stringenti per combattere l'inquinamento

Risparmio energetico avanti tutta

Gli edifici di nuova costruzione ad emissioni (quasi) zero

Dagli accordi di Kyoto ai futuri edifici ad emissioni zero: questa è la strada lunga che punta al risparmio energetico. Nel lontano 1997 presso la città giapponese di Kyoto è stato sottoscritto da oltre 160 paesi, un trattato internazionale per arginare il problema del riscaldamento globale. L'accordo, la cui effettiva entrata in vigore risale al 2005, prevede l'obbligo per i paesi industrializzati di provvedere a una riduzione delle emissioni di elementi inquinanti per il quinquennio 2008-2012 in una misura non inferiore al 5% rispetto alle emissioni del 1990, che viene considerato come anno di riferimento. L'Unione europea si adegua e approva il 12 dicembre 2008, l'accordo 20-20-20, che stabilisce per gli stati membri, entro il 2020, la riduzione del 20% delle emissioni di gas serra, l'aumento del 20% dell'efficienza energetica e il raggiungimento della quota del 20% di fonti da energia rinnovabile. Ma per raggiungere gli obiettivi di limitazione delle emissioni di gas serra, e per favorire lo sviluppo e l'integrazione delle fonti rinnovabili, l'unione europea punta al rendimento energetico nell'edilizia. E infatti lo scorso 18 maggio il Parlamento europeo ha approvato la nuova direttiva 2010/31/Ce sulla prestazione energetica dell'edilizia, che ha sostituito la precedente normativa(2002/91/

Ce). La nuova direttiva stabilisce che entro il 31 dicembre 2020 tutti gli edifici di nuova costruzione devono essere a energia quasi zero, dovranno cioè avere una altissima prestazione energetica tale da coprire il loro fabbisogno energetico attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili prodotte all'interno degli stessi edifici o nelle loro vicinanze. Per gli edifici pubblici di nuova costruzione la normativa prevede tempi più brevi, energia ad impatto zero, entro dicembre del 2018. Inoltre la normativa sottolinea l'importanza di disporre incentivi e finanziamenti per favorire l'efficienza energetica degli edifici e il passaggio a edifici a energia quasi zero. E per gli edifici esistenti? Quelli che saranno sottoposti a ristrutturazioni rilevanti dovranno soddisfare i requisiti minimi di prestazione energetica. Quindi le parole d'ordine per il prossimo futuro nel campo dell'edilizia sono: risparmio energetico ed edifici certificati. Tutto questo

inoltre non fa solo bene all'ambiente. Infatti secondo una ricerca condotta dall'economista olandese Nils Kok evidenzia che gli edifici «verdi» sono una nuova fonte di investimento. Gli edifici certificati verdi, infatti, riportano un aumento dell'8,5% nei ricavi dell'affitto e si vendono meglio e più facilmente. I numeri dello studio rivelano che il tasso di vendita è, inoltre, superiore del 13% rispetto ai concorrenti edifici sprovvisti di certificazione. Lo studio si basa

sull'esame di quasi 27 mila edifici, solo immobili non residenziali, localizzati nelle principali metropoli americane, tra cui San Francisco, Boston, Chicago, Atlanta, Dallas, Washington DC e Los Angeles. Tutti questi edifici certificati, hanno riportato costi di gestione più bassi. Non solo un edificio a certificazione green vede valorizzata la propria immagine aziendale, con un conseguente miglioramento di produttività interna e orgoglio degli utenti.



Ambiente. L'agevolazione per l'imprenditore agricolo se la produzione da pannelli solari non è prevalente

Il fotovoltaico dà reddito agrario

Escluse dalla facilitazione le cooperative che non possiedono terreni

Gian Paolo Tosoni

I produttori agricoli, per l'attività di produzione di energia da fonte fotovoltaica, dichiarano il solo reddito agrario previsto dall'articolo 32 del Tuir se rispettano i requisiti dettati dalla circolare 32/E del 6 luglio 2009. Possono dichiarare il reddito agrario anche le società agricole citate nell'articolo 2 del decreto legislativo 99/2004 (Snc, Sas, Srl) - che abbiano optato per la determinazione del reddito su base catastale in base al comma 1093 della legge 296/06.

In base ai chiarimenti della circolare 50/E del 1° ottobre 2010, risultano escluse da tale possibilità le cooperative agricole di trasformazione/ vendita dei prodotti dei soci che non possiedono terreni e quindi alle stesse risulta ovviamente preclusa la possibilità di determinare catastalmente il reddito dell'attività energetica.

L'attività di produzione d'energia fotovoltaica, essendo considerata attività agricola connessa, deve rispettare il requisito della prevalenza. La circolare 32/E stabilisce che l'imprenditore agricolo deve essere in possesso di terreni agricoli (distinti in catasto con l'attribuzione di reddito agrario) nel comune ove è ubicato l'impianto fotovoltaico. Pertanto, attestato il possesso di terreni, l'imprenditore agricolo deve verificare, in base alla potenza nominale dell'impianto (KW) il rispetto della prevalenza con l'attività agricola. I parametri da rispettare sono i seguenti:

- gli impianti di potenza inferiore ai 200 KW sono sempre produttivi di reddito agrario (franchigia) se gestiti da un imprenditore agricolo anche in regime di esonero Iva.
- Per gli impianti aventi una

potenza superiore, la prevalenza è rispettata se ricorre alternativamente uno dei seguenti requisiti:

- 2.a) l'impianto è integrato architettonicamente (integrazione parziale o totale) su strutture aziendali esistenti (per "esistente" s'intende una costruzione con mura perimetrali e copertura iscritta in catasto);
- 2.b) il volume di affari derivante dall'attività agricola (escludendo ovviamente l'attività di produzione di energia) sia prevalente rispetto al volume d'affari dell'attività di produzione di energia eccedente la franchigia (escludendo anche la tariffa incentivante);
- 2.c) il titolare dell'impresa agricola, entro il limite di 1

IL REGIME

Per le ditte individuali e le società semplici la quota di energia oltre la franchigia è tassata a bilancio

MW, deve dimostrare di coltivare almeno un Ha di terreno (utilizzato per l'attività agricola) ogni 10 KW di potenza nominale installata eccedente i primi 200 KW.

Se l'imprenditore agricolo non rispetta almeno uno dei requisiti la produzione di energia eccedente la franchigia viene considerata produttiva di reddito d'impresa. Tuttavia, la disposizione è valida solo con riferimento alle società semplici e alle ditte individuali.

Per le altre società agricole di persone e a responsabilità limitata, il non rispetto dei parametri comporta la tassazione a reddito d'impresa di tutta l'attività di produzione d'energia e la decadenza dell'opzio-

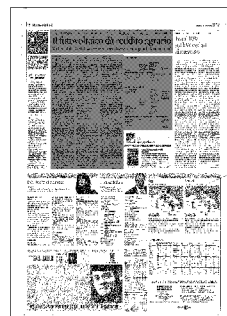
ne per la determinazione del reddito agrario.

Ai fini dell'Iva, per le aziende agricole in regime speciale, la cessione dell'energia comporta la separazione delle attività e l'applicazione dell'Iva con aliquota ridotta al 10% (se ceduta al Gse o agli altri soggetti di cui al n. 103 della tabella A, parte III). Nel caso in cui l'azienda agricola destini parte dell'energia all'autoconsumo interno (necessario l'assolvimento dell'accise per le potenze superiori a 20 Kw) dovrà emettere la fattura interna rendendo dovuta l'Iva nella contabilità separata dell'attività energetica e indetraibile nella contabilità dell'attività agricola in regime speciale. Se tutta l'energia prodotta viene autoconsumata non si realizza una nuova attività e pertanto non è necessario tenere due distinte contabilità, ma non sarà possibile recuperare l'Iva sull'impianto per le aziende in regime speciale Iva.

Infine, si precisa che l'accatastamento degli impianti fotovoltaici a terra (categoria D/1, circolare 3/T/08) comporta l'azzeramento del reddito agrario del terreno che viene classificato "ente urbano" e questa circostanza dovrebbe essere riconsiderata in quanto nella fattispecie la produzione di energia è produttiva di reddito agrario.

Per le imprese di allevamento intensivo con terreno insufficiente a produrre almeno un quarto dei mangimi necessari che realizzano impianti fotovoltaici integrati architettonicamente con i fabbricati e dichiarano il reddito degli animali eccedenti in base ai parametri previsti dall'articolo 56 bis del Tuir si ritiene che tali coefficienti assorbano anche l'imponibile della produzione di energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vademecum

Utilizzo	Rilevanza ai fini del reddito della tariffa incentivante	Deduzione costi a monte (acquisto/realizzo impianto)	Detrazione Iva
IMPRESA INDIVIDUALE O SOCIETARIA			
Fini di commercializzazione e/o autoconsumo	Sì	Deducibili tramite ammortamento (coefficiente 9%)	Sì
LAVORATORE AUTONOMO			
Per l'autoconsumo professionale e per scopi personali	No a eccezione del caso della vendita	Deducibili tramite ammortamento (coefficiente 9%) deducibilità 50% per utilizzo promiscuo	Sì (parzialmente con criteri oggettivi se ad utilizzo promiscuo)
Esigenze professionali con vendita della produzione in eccesso		Deducibili tramite ammortamento (coefficiente 9%)	Sì
IMPRESA AGRICOLA CON TASSAZIONE A REDDITO AGRARIO			
Ai fini della vendita e autoconsumo aziendale	No	No	Sì a eccezione del solo autoconsumo se in regime speciale Iva

Energia. Il governo presenta il codice per il nucleare, un testo che raggruppa tutte le norme che disciplinano la materia

Una guida per il ritorno all'atomo

Saglia: per le scorie l'Europa chiede una soluzione definitiva entro il 2015

Federico Rendina
ROMA

Il Governo stringe i tempi (o meglio fa di tutto per recuperarli) del piano per tornare all'energia nucleare. Lo fa accelerando sul fronte normativo. Ecco allora il «manuale di lavoro» - come lo battezza il sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia - per la nascente Agenzia per la sicurezza nucleare, che servirà anche da canovaccio per i trenta decreti che dovrebbero completare entro qualche mese (è sempre Saglia che lo promette) il quadro normativo solo tracciato con la legge "sviluppo" dell'agosto 2009. Nasce così il "Codice dell'energia nucleare" edito dal gruppo 24 Ore, che raccoglie in 800 pagine tutta la normativa di riferimento nazionale e internazionale.

Un percorso suggestivo ma accidentato quello per il nucleare. Saglia non lo nasconde, ma azzarda un buon ottimismo. L'industria italiana del settore è vitale, nonostante gli oltre 20 anni di blackout. Le dispute accese dagli amministratori locali hanno segnato una serie di vittorie da parte dello Stato, rimarca il sottosegretario riferendosi ai «ricorsi che non hanno fondamento e che vengono regolarmente respinti».

Lo Stato deve fare meglio il suo dovere normativo e politico-strategico? «Al piano nucleare dovevamo far precedere la strategia energetica nazionale. Stiamo facendo l'inverso, ma ora ci muoviamo veloci» rimarca Saglia chiamando alla responsabilità gli ultimi governi, di diverso colore. Tutti responsabili, tra l'altro, della mancata soluzione di un problema cardine che già esisteva per gestire in sicurezza già le vecchie scorie del nucleare passato: il deposito unico nazionale. «L'Europa ora obbliga tutti ad una soluzione compiuta entro

il 2015. Questo è un bene. Ce la dobbiamo fare».

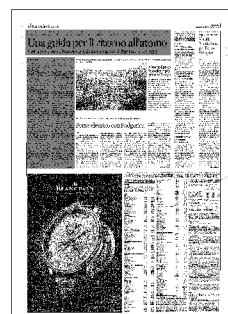
Certo, gli ostacoli si rinnovano giornalmente. Ieri un brivido ha colpito proprio la nascente Agenzia per la sicurezza nucleare, per la quale deve ancora essere definita la sede (tra le pressioni dei vari sponsor locali). «Roma sembra la collocazione ideale, ma non abbiamo pregiudiziali» stempera Saglia. Ma ecco due nuove gelate: dal Lazio e dalla più lontana Inghilterra.

Nell'alto Lazio, per la precisione nella centrale policombustibile Enel di Montalto di Castro (sito già nato in passato come nucleare e indicato tutt'oggi dagli esperti come "papabile") i Verdi, da sapere il loro presidente Angelo Bonelli, avrebbero scovato già i lavori in corso per piazzare i reattori atomici. L'Enel smentisce: «normale manutenzione». E il ministro dello Sviluppo Paolo Romani dalla sua missione in Montenegro (vedi articolo a parte) certifica la smentita: «una falsità, quella dei lavori nucleari».

Intanto il Financial Times attribuisce al neodesignato presidente della nostra Agenzia per la sicurezza, l'oncologo Umberto Veronesi, qualche mugugno per le incertezze della politica che dovrebbe dare al piano nucleare un sostegno forte. Veronesi potrebbe mollare, ipotizza il foglio britannico. «Non mi risulta» rassicura Saglia, che Veronesi ha fortemente voluto.

Via intanto alla diffusione del Codice, curato da Pietro Maria Putti e promosso direttamente dall'Enel. Vuole essere innanzitutto - sottolinea l'ad dell'Enel Fulvio Conti nell'introduzione - uno strumento per la diffusione di «una cultura delle regole» e per la «trasmissione delle conoscenze indispensabili per consentire al paese di affrontare seriamente la sfida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rassegne. Al via da domani a Verona la 20esima edizione di JOB&Orienta - L'obiettivo è stimolare le sinergie tra scuola e azienda

Istruzione tecnica per creare lavoro

Gentili (Confindustria): «Ancora troppi i giovani che non studiano e sono disoccupati»

Giacomo Bassi

☞ Orientare i giovani verso l'istruzione tecnica, spiegare alle famiglie l'importanza di una formazione specialistica, aiutare i dirigenti scolastici e i docenti nella pianificazione dei percorsi di studio dei propri alunni. Sono questi gli obiettivi di JOB&Orienta, la mostra convegno in programma da domani a sabato alla Fiera di Verona, e che in quest'edizione 2010 compie i suoi primi vent'anni di vita: un anniversario che non sarà solo l'occasione per tracciare un

IL PROGRAMMA

Seminari e dibattiti ma anche quattrocento stand divisi tra formazione superiore e didattica universitaria per informare le famiglie

bilancio del percorso svolto dal 1991 ad oggi ma anche per celebrare l'Unità d'Italia, da cui il titolo della rassegna, "La fabbrica delle competenze: 150 anni di formazione, lavoro e impresa". «La storia del Risorgimento che dà il nome a questa edizione - spiega Claudio Gentili, direttore Education di Confindustria - sarà un ulteriore spunto di riflessione che andrà a sommarsi ai tanti eventi in programma, a partire proprio dall'inaugurazione della manifestazione affidata al ministro del Lavoro Maurizio Sacconi».

Il quale, in un dialogo con i ra-

gazzi delle scuole medie e delle superiori che prenderanno parte alla prima giornata di incontri e seminari, affronterà il tema dell'apprendistato, primo vero trampolino per gli studenti che vogliono entrare nel mondo del lavoro. Un punto nodale, quello dell'alternanza tra i banchi di scuola e le imprese, su cui gli organizzatori puntano l'attenzione «per cercare di superare quella patologia - prosegue Gentili - che ancora affligge l'Italia: siamo il Paese con il più alto numero di giovani tra i 14 e i 24 anni che non studia e non lavora. Questo significa un alto tasso di abbandono scolastico e lunghe attese prima di ottenere un impiego. Ma nel frattempo le imprese continuano a cercare diplomati tecnici da assumere che non si trovano». E che frenano la ripresa economica del Paese.

Ecco quindi i due target principali della tre giorni veronese: da un lato le scuole, che devono adeguare sempre più i propri programmi alle esigenze delle aziende, e dall'altro i ragazzi e le famiglie, ai quali spiegare gli sbocchi occupazionali offerti dagli istituti superiori tecnici e professionali. Seminari, dibattiti, laboratori aperti agli studenti e agli operatori del settore, ma anche un'ampia area espositiva, con oltre quattrocento stand divisi in due differenti macro-aree ("mondo dell'istruzione" e "mondo dell'università, formazione e lavoro") nelle quali i visitatori potranno trovare

CONFERENZE

Istituto tecnico nautico "Francesco Caracciolo" (Bari)

☞ Per il suo specifico indirizzo nautico, eccellenza del Sud d'Italia.

Istituto tecnico settore tecnologico "Amedeo Avogadro" (Torino)

☞ Perché storicamente si riferisce alla regione promotrice dell'Unità d'Italia.

Istituto tecnico industriale statale "G. e M. Montani" - (Fermo)

☞ In quanto rappresentativo dell'Italia centrale con significativa continuità e attualità in ambito tecnologico.

Istituto tecnico commerciale e per geometri "Felice e Gregorio Fontana" (Rovereto)

☞ Perché rappresenta la continuità con la tradizione asburgica e la contestuale cultura italiana del Trentino.

Istituto di istruzione superiore "Duca degli Abruzzi" (Padova)

☞ In quanto primo istituto agrario italiano.

Istituto tecnico per ragionieri e geometri "Carlo Cattaneo" (Milano)

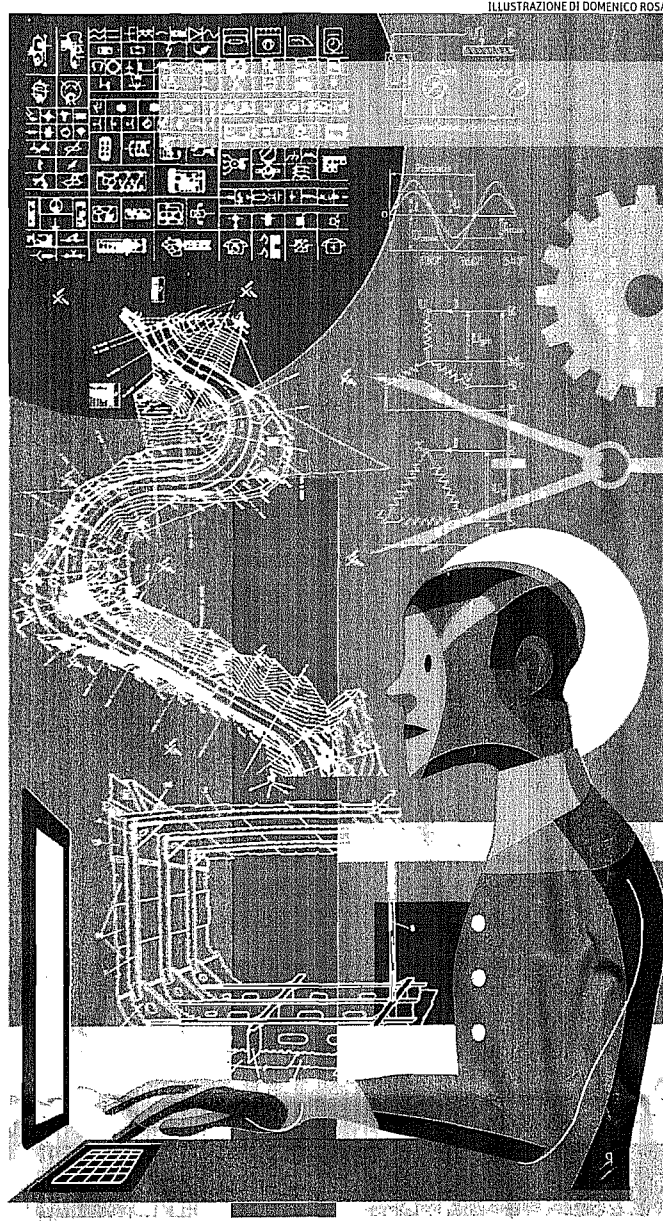
☞ Come scuola storicamente coinvolta nel processo per il raggiungimento dell'Unità nazionale.

tutte le informazioni necessarie a una scelta consapevole del corso di studi. Una formula, quella adottata a VeronaFiere, che lo scorso anno ha premiato gli organizzatori con oltre 42 mila presenze spalmate nelle tre giornate in calendario.

Orientamento al lavoro, dunque, ma non solo. Perché se da un lato i protagonisti principali della manifestazione saranno i ragazzi, un ampio spazio sarà dato anche agli insegnanti, chiamati a confrontarsi con le novità introdotte dalla riforma Gelmini (che prevede, con il "Piano Nazionale Qualità e Merito", una premialità legata ai risultati ottenuti dai docenti) e a discutere del bando Innovadidattica, promosso dal ministero dell'Istruzione per incentivare l'innovazione didattica nelle scuole secondarie. Accanto alle quali, da quest'anno, si affiancheranno gli Its, Istituti tecnici superiori, che per la prima volta si riuniranno in conferenza nazionale: nati per assicurare la continuità dell'offerta formativa in ambito tecnico-scientifico, sono percorsi biennali per la formazione di profili professionali specializzati, sempre più strategici per lo sviluppo della piccola e media impresa italiana. Quella di cui sono rappresentanti le nove aziende venete e i due imprenditori che saranno premiati per celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia: imprese e lavoratori che hanno contribuito a fare la storia del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INTERVISTA | Stefano Paleari | Rettore dell'Università degli studi di Bergamo

L'eccellenza? Anche in provincia

È un falso storico l'idea che i migliori atenei siano appannaggio delle grandi città

di **Marco Ferrando**

«Le università sono la somma di tanti pezzi diversi. Un mosaico di saperi, impostazioni, ambizioni differenti che però meritano di essere integrati: anzi, proprio la multidisciplinarietà sarà l'arma vincente per gli atenei del futuro, soprattutto per quelli di medie dimensioni e con un solido legame con il territorio: perché è ora di abbandonare la solita logica calcistica in base alla quale una grande squadra può nascere solo in una grande città». La riflessione vale per tutti, ma mentre la compone Stefano Paleari ha in mente quello che sta accadendo davanti ai

L'IDENTITÀ

«Soprattutto per le realtà giovani come la nostra la multidisciplinarietà è la via obbligata per formare le nuove generazioni»

suoi occhi, in quell'università di Bergamo che con i suoi 15 mila iscritti su sei facoltà, da ingegneria fino a giurisprudenza, «rappresenta un vero e proprio laboratorio per tutto il paese», teorizza il rettore più giovane d'Italia, con in suoi 45 anni.

Ingegnere prestato all'economia, Paleari - che da docente si occupa di analisi dei sistemi finanziari - ha in mente un'idea di università ben precisa, che guarda oltre ai venti di tempesta che soffiano sul mondo accademico e punta dritto agli elementi identitari di ogni singolo ateneo: «Per chi, come noi, è il prodotto di un territorio, la sfida è quella di saper creare contatti tra discipline diverse, per formare menti e professionalità a tutto tondo», ragiona ancora Paleari, e nelle sue parole sembra

echeggiare quell'«addio alla divisione dei saperi», pur nella comprensione del valore della specializzazione, formulato dal rettore del Politecnico di Torino, Francesco Profumo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 ottobre). Ma qui le ambizioni si spingono più in là, perché il desiderio è quello di abbattere le barriere che separano facoltà tecniche e umanistiche, e quindi far dialogare lettere con economia, giurisprudenza con ingegneria. Una sfida intrigante, che l'università di Bergamo ha già in parte vinto con i cinque centri di ricerca e formazione d'ateneo, rigorosamente trasversali: «Abbiamo riunito sotto un solo cappello l'alta formazione al management - spiega Paleari -, la cooperazione internazionale, gli studi sul territorio, il trasferimento tecnologico, realtà dove opera congiuntamente personale appartenente alle diverse facoltà».

Avete fatto di necessità virtù?

No, abbiamo imboccato questa strada perché ci crediamo. Per l'università è arrivato il momento di superare le vecchie appartenenze, e a dare l'esempio devono essere atenei giovani e trasversali come il nostro.

C'è di mezzo anche la riforma Gelmini?

Ci siamo mossi prima e a prescindere. La partita della multidisciplinarietà sta su un piano diverso da quello della riforma, perché agisce sull'identità e non sull'organizzazione.

Però voi al ministero chiedete di più.

Abbiamo bisogno di maggiore autonomia, questo sì: ci servirebbe più libertà d'azione, invece ci troviamo regolarmente con le mani legate. Ci chiedono di cambiare ma non ci mettono nella condizione di farlo.

Sembra un cliché leghista...

Niente affatto. È tutta una questione di realismo. Vede, l'Univer-

sità di Bergamo è l'ateneo più sottofinanziato d'Italia, visto che ogni anno riceviamo dal ministero 14 milioni in meno di quanto ci spetta: con queste premesse dobbiamo trovarci per forza un nuovo modello di sostenibilità. Noi la strada l'abbiamo trovata, ma per ora non possiamo percorrerla fino in fondo.

Ma il territorio non vi aiuta?

Eccome, ma non basta. Anche perché l'università non deve essere brava solo a chiedere ma anche a dare.

Che cosa in particolare?

Deve suggerire un percorso evolutivo, ma anche diventarne protagonista. Basta pensare a quello che è accaduto in Germania, con l'Università di Dortmund, o a Darmstadt: i nostri modelli sono questi, atenei capaci di assumere un ruolo trainante per i contesti in cui sono inseriti.

Anche per una realtà di provincia come la vostra?

Certamente. Io vedo che il nostro territorio ci chiede di mettere a disposizione energie nuove, per innescare un cambiamento.

A chi tocca fare il primo passo?

Deve essere l'università, non c'è dubbio. A patto, però, che tutto il territorio riconosca alla formazione il ruolo che si merita: gli atenei non sono solo responsabili del futuro professionale dei giovani, ma la fucina delle nuove classi dirigenti.

Siete circondati da università antiche e blasonate. Vi sentita una sorella minore?

Perché? Non è scritto da nessuna parte che gli atenei migliori sono quelli che nascono nelle grandi città. Forse Cambridge, Oxford, Heidelberg, Princeton, sono grandi città?».

marco.ferrando@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconda di una serie di puntate

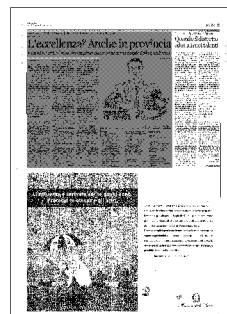




ILLUSTRAZIONE DI MARCO SCUTO

Gli esordi

◦ L'avvio di una struttura universitaria nella città di Bergamo avviene nel 1961 con l'apertura della Scuola superiore di giornalismo e mezzi audiovisivi, scuola biennale di specializzazione post-laurea, nata su iniziativa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e con la partecipazione del comune di Bergamo. È il 16 novembre 1968, con la costituzione del Consorzio per l'istituzione di facoltà universitarie in Bergamo che vede la presenza di comune, provincia e camera di commercio

che si creano le condizioni per l'effettiva nascita dell'Università di Bergamo.

◦ La struttura

◦ Oggi l'ateneo conta sei facoltà (economia, giurisprudenza, ingegneria, lingue e letterature straniere, scienze della formazione e scienze umanistiche), 15 corsi di laurea triennale, 17 corsi di laurea specialistica e magistrale, 11 master

L'organizzazione

◦ I dipartimenti sono 12, accanto ai quali operano cinque centri di formazione d'ateneo e 14

dottorati di ricerca

Gli iscritti

◦ Gli studenti sono 15.415

Il corpo docenti

◦ Ai 339 tra docenti e ricercatori si affiancano le 231 unità del personale amministrativo, 41 assegnisti di ricerca, 182 dottorandi

Le strutture

◦ In totale l'università può contare su 7.194 posti aula, più 418 postazioni dotate di personal computer, 502 posti mensa e 275 posti biblioteca

Irap dei piccoli professionisti Dichiarazioni poco influenti

Le dichiarazioni annuali dei redditi non sono sufficienti al fisco per imporre al piccolo professionista il prelievo Irap. Lo ha stabilito la Cassazione che, con sentenza 23446 del 19/11/2010, ha aggiunto un altro tassello al mosaico di questo tributo che oscilla nella magmatica definizione di autonoma organizzazione. Poche righe in sentenza per arrivare a questo nuovo principio sulla base del quale la Cassazione ha riconosciuto il diritto al rimborso dell'Irap a un piccolo professionista al quale il fisco aveva rifiutato la restituzione di quanto già versato producendo in giudizio le dichiarazioni annuali dei redditi. Contro il silenzio-rifiuto il contribuente aveva presentato ricorso alla commissione tributaria provinciale di Parma che lo aveva accolto. La decisione era stata poi confermata dalla Ctr di Bologna. Poi è arrivata la conferma definitiva da Piazza Cavour. La sezione tributaria, dopo aver richiamato i principi generali sull'autonoma organizzazione sanciti tre anni fa al termine della prima maxi-udienza Irap, ha aggiunto, in un passaggio chiave, che «nel caso, non solo il mezzo non risulta formulato in coerenza ai richiamati principi, perché, mentre i giudici di merito hanno accolto la domanda di rimborso, per avere ritenuto che l'attività espletata non fosse connotata da autonomia organizzativa per assenza di dipendenti e collaboratori, e impiego di beni strumentali di modesto valore, indispensabili per l'esercizio della professione, l'Agenzia indica genericamente i dati contabili desumibili dalle dichiarazioni annuali e, segnatamente, valorizza i beni strumentali, ritenendoli, diversamente dalla Ctr, emblematici agli effetti dell'autonoma organizzazione, ma, oltretutto, le doglianze appaiono sottese a ottenere una opposta lettura di atti e documenti presi in esame dai giudici di merito e valutati diversamente, e, d'altronde, sul piano logico formale, la valutazione dei giudici di merito, che hanno considerato i beni strumentali utilizzati, indispensabili, appare corretta, anche avuto riguardo al fatto che il relativo valore non può ritenersi di per sé significativo, influenzato, come è, da molte variabili». Anche la Procura generale della Suprema corte, in adesione alla relazione letta in aula, aveva sollecitato il Collegio di legittimità nel senso di respingere il ricorso dell'amministrazione finanziaria».

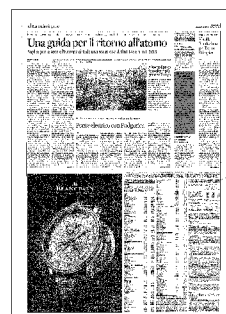
—© Riproduzione riservata—



CONFINDUSTRIA CUNEO

Vicepresidente coinvolto in truffa

Si è dimesso da tutte le cariche che aveva nella Confindustria di Cuneo Alessandro Battaglia, coinvolto nell'inchiesta della Procura di Cosenza su una maxi-truffa ai danni di vari ministeri italiani e dell'Unione Europea. Era vice-presidente di Confindustria e presidente del Gruppo giovani imprenditori. Lo comunica Confindustria Cuneo con una nota in cui «dopo aver appreso, non senza stupore, della misura cautelare nei confronti di Alessandro Battaglia», esprime fiducia «nell'operato della magistratura, affinché la situazione possa venire chiarita al più presto». Nel contempo, l'associazione rende noto che Battaglia, «con grande senso di responsabilità, ha immediatamente rassegnato le dimissioni da tutte le cariche che ricopriva all'interno dell'Unione industriale».



Entro il 30 novembre vanno inviate le proiezioni tecnico-attuariali ai ministeri vigilanti

Casse al test della sostenibilità Va resa nota la solidità dei bilanci per almeno 30 anni

PAGINA A CURA
DI IGNAZIO MARINO

Casse di previdenza al test della sostenibilità dei bilanci di medio-lungo periodo. Entro il 30 novembre 2010 i consigli di amministrazione degli enti dovranno presentare, infatti, le nuove proiezioni tecnico-attuariali a 50 anni per valutare la tenuta dei conti per almeno 30 anni. Così come previsto dal comma 763 della Finanziaria 2007. Durante la prima sperimentazione il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale che fa capo al ministero del lavoro ha rilevato il non raggiungimento del requisito della sostenibilità trentennale per sette istituti previdenziali dei professionisti: avvocati, ragionieri, consulenti del lavoro, medici, agenti di commercio, veterinari e giornalisti. Gestioni, quindi, esposte al rischio commissariamento come previsto dal dlgs 509/94 (si veda *ItaliaOggi* del 2 settembre 2009). Rischio scongiurato anche dal fatto che molti degli enti in questione al momento della trasmissione delle proiezioni al 31/12/2006 avevano già presentato da diversi mesi ai ministeri vigilanti delle riforme per blindare l'equilibrio. Tuttavia lo scenario all'orizzonte è tutt'altro che sereno. Vediamo perché.

Le nuove indicazioni. Con la circolare del 16 marzo 2010 (nota prot. 11/I/0000722) il ministero del lavoro ha fornito le indicazioni sulla redazione dei bilanci tecnico-attuariali con l'esplicito invito alla prudenza nel calcolo delle proiezioni (si veda *IO* del 17/3/2010). Da una prima analisi dei bilanci presentati al 31/12/2006, infatti, il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale guidato da Alberto Brambilla aveva rilevato «una versione poco attendibile della sostenibilità finanziaria degli enti» (si veda *IO* del 14/11/2009). Da qui l'invito del segretario generale, Francesco Verbaro, alla trasparenza della gestione e all'uniformità delle informazioni da inserire nei documenti da inviare al ministero entro fine novembre.

L'obiettivo era ed è quello di evitare che nelle prossime proiezioni attuariali al 31/12/2009 siano riproposti tassi di rendimento dei patrimoni superiori a quelli reali per far emergere sulla carta un equilibrio di lungo periodo che non c'è. A tal proposito, la circolare ministeriale non lascia dubbi e (al punto tre) spiega: «Vista anche la reale situazione dei mercati finanziari si suggerisce di adottare un tasso di rendimento del patrimonio sensibilmente inferiore al limite massimo indicato (il 3%, ndr)». Abbassare i rendimenti, però, vuol dire anche accorciare l'arco temporale della sostenibilità. Quindi rispettare o meno l'indicazione ministeriale avrà dei riflessi importanti.

Ma il documento affronta an-

che le modalità di redazione del bilancio tecnico. Quest'ultimo, nella versione standard potrà essere affiancato (ma non derogato) da una versione specifica, a patto che la scelta sia particolarmente argomentata. Altro punto specifico su cui si sofferma la circolare riguarda le spese di gestione degli enti. Nei bilanci al 31/12/2009 la descrizione dei costi per la gestione del patrimonio e delle spese per il funzionamento dell'ente devono essere evidenziate con maggiore chiarezza e trasparenza. Sempre nella prima sperimentazione, infatti, non è stato possibile esaminare questa voce in dettaglio. Con nota protocollo 05/07/2010, infine, il ministero di via Veneto ha fornito alle casse le variabili macroeconomiche necessarie agli attuari per elaborare le proiezioni.

Gli scenari futuri. Il 2009 è stato l'anno delle riforme, ma non per tutti gli enti. Volendosi concentrare solo sulle sette casse maggiormente esposte avvocati, consulenti del lavoro, ingegneri e architetti, veterinari hanno ricevuto quel via libera atteso da mesi che ha di molto migliorato la tenuta dei conti nel tempo e portato gli istituti previdenziali di riferimento fuori dalla zona rossa. Per gli agenti di commercio i correttivi, invece, arrivano in questi giorni (si veda altro pezzo in pagina). Rappresenta un caso

a parte l'ente dei ragionieri, la cui platea di iscritti è in esaurimento a seguito della nascita dell'albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili che ha messo fine alle abilitazioni per la professione di ragioniere (facendo venire meno quindi il flusso di iscritti alla Cnpr). Ci sono poi i casi dei medici e dei giornalisti. I rispettivi enti, infatti, non hanno proceduto a varare alcuna riforma in grado di migliorare una sostenibilità che nei precedenti bilanci tecnico-attuariali si fermava (nel bilancio standard) al 2028 anziché estendersi fino al 2036 come richiesta dalla legge. Sulla vicenda, l'Enpam (medici) fa sapere di essersi concentrata in questo ultimo anno sul miglioramento delle prestazioni assistenziali in funzione anche della crisi economica. Mentre l'Inpgi (giornalisti) fa sapere che, rispetto al passato, sono intervenuti fatti rilevanti che impattano sul bilancio in via di trasmissione al ministero. Come il rinnovo contratto di lavoro giornalisti.



Previdenza. La Covip risponde alla Cassa

I geometri progettano un fondo integrativo

Federica Micardi

La Cassa geometri (Cipag) progetta un fondo di previdenza complementare gestito direttamente.

«La richiesta arriva dalla base» afferma il direttore della Cipag Fausto Amadasi, ed è confermata dai numeri: sono circa 15mila i geometri Cipag che si sono rivolti alle forme di previdenza di secondo pilastro presenti sul mercato.

Un primo importante passo è già stato fatto; a luglio la Cassa ha posto alla Covip (la Commissione di vigilanza sui fondi pensione) una serie di quesiti in merito all'istituzione di fondi interni da parte delle casse professionali (nate a seguito dei decreti 509/94 e 103/96). La risposta è arrivata qualche giorno fa: per la Covip «è legittima l'adozione di un patrimonio di destinazione separato e autonomo, nell'ambito del medesimo ente e gestibile separatamente rispetto alle altre attività dell'ente stesso» (possibilità consentita dal decreto legislativo 252/2005 e dal decreto del ministero del Lavoro 79/2007). La Commissione ha poi accolto l'interpretazione della Cipag che intende affidare la

guida del fondo agli organi della Cassa (consiglio di amministrazione e comitato dei delegati), con la nomina di un solo responsabile esterno da parte del Cda, in modo da ridurre al minimo le spese di gestione.

La delibera per l'avvio del fondo sarà votata a maggio, «il progetto però - avverte Amadasi - partirà solo se l'interesse della base sarà confermato dai risultati di un questionario ad hoc inviato in questi giorni a tutti gli iscritti a Cipag». L'interesse comunque era già emerso in un'indagine svolta nel 2009.

Il regolamento del nuovo fondo è ancora da scrivere, ma già si pensa a un contributo variabile, di almeno 2mila euro l'anno, e a forme incentivanti per i giovani. «La scelta è caduta su un fondo integrativo - spiega Amadasi - perché consente la portabilità, caratteristica importante in un mercato del lavoro che sta radicalmente cambiando rispetto al passato, inoltre - prosegue Amadasi - permette di perseguire il principio di solidarietà, cosa che un contributo volontario in aggiunta a quello obbligatorio non consente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

